

«INNUMERAS PRAETERA SUMPTUOSISSIMAS DOMOS»: LE RESIDENZE DI CASA BORROMEO. VIVERE NEL DUCATO DI MILANO TRA XV E XVI SECOLO

DOI: 10.17401/lexicon.s.2-balestreri.coscarella

Isabella Balestreri, Politecnico di Milano, isabella.balestreri@polimi.it
Cristiana Coscarella, Università della Calabria, cristiana.coscarella@unical.it

Abstract

«Innumeras praetera sumptuosissimas domos»: Urban and Suburban Residences of Borromeo's Family Members in the Ducato of Milan (XV- XVI century)

From the beginning of the 15th century, the Borromeo's family members (bankers and merchants coming from Tuscany and established in Milan), began to restore and build many residences for family use. Scattered throughout the Ducato of Milan, mansions were located inside feuds or countryside properties, devoted to crop production. Fortresses in Arona, Angera, Camairago and Bissone could guarantee the control of their domains; the abodes in Lainate, Robecco, Origgio ensured a relaxing stay, a pleasant hospitality and hunting grounds as well as the leisure activities of otio. In the city, the three districts of Porta Vercellina, Porta Tosa and Porta Romana/Ticinese were representative of the high social status achieved by the family. In the suburbs, there were the profitable lands of Peschiera and Longhignana with their castle-shaped farmsteads surrounded by irrigation ditches and gardens to witness the economic success and entrepreneurial skills.

The urban and suburban houses were constantly enlarged and reorganized in terms of planimetry as well as interior layouts. The exterior walls of each buildings were also decorated with rich paintings full of different colours, based on geometric shapes and family crests, of which, however, only a small residual trace remains today.

Living these mansions over seasons, the Borromeo family spent its time moving from place to place for safety needs, economic reasons and social visibility. This way of life, which we could actually consider as "Late Gothic", was probably not only a typical feature of the family of the Counts of Arona, but perhaps it was shared with other peers having similar roles in the ducal society of Milan between the 15th and 16th centuries. However, it was so a distinctive feature that it became the most consolidated memory of the family's way of life in the following centuries.

Keywords

Borromeo's family, Ducato of Milan XV-XVI Century, Fortress, Urban and Suburban Residences, Painted Facades

L'umanista toscano Bartolomeo Scala visse a Firenze nella seconda metà del XV secolo; giurista, fu protetto dalla famiglia Medici. In gioventù, fra il 1454 e il 1455, era stato ospitato a Milano da Filippo Borromeo in qualità di precettore. Quest'ultimo, posto alla testa del Banco di famiglia, pochi anni prima era stato coinvolto nella crisi del Ducato che aveva visto in successione la caduta dei Visconti, l'esperienza della Repubblica Ambrosiana e l'insediamento di Francesco Sforza. Conte di Arona, *eques auratus*, Filippo fu un personaggio eminente della società del tempo, vantando un patrimonio allodiale e feudale notevolissimo. Capace di amministrare il frutto dei successi economici e politici raggiunti dal padre Vitaliano, fu esemplare esponente di un ceto ristretto che per decenni seppe mediare fra la dimensione del libero mercato e quella dei privilegi e delle concessioni signorili¹.

Al periodo milanese di Bartolomeo Scala risale la scrittura della *Vita Vitaliani Borromei*, personalità di spicco del mondo Tardogotico italiano. Testo encomiastico, forse concepito dal figlio in ossequio al padre, la biografia è precisa nella restituzione di parecchie informazioni e, come dimostrano anche gli studi di Stefania Buganza, dipinge un quadro interessante sullo stile di vita di questi banchieri che, di lontana origine toscana e di parte ghibellina, si erano impiantati a Milano dalla fine del XIV secolo ed erano divenuti fra i principali finanziatori della politica dei Visconti². In particolare, riteniamo fondamentale ricordare come, secondo l'umanista, Vitaliano «innumeras praetera sumptuosissimas domos tum Mediolani tum multis quoque in villis omni studio omnique diligentia aedificavit, ut Lainate, Robechi, Cameragii, Piscariae»: parole davvero preziose perché in modo quasi epigrafico restituiscono la natura plurale dello stile di vita di un personaggio, e poi di un casato, che fra il 1430 e i primi decenni del '500, si riconobbe e si identificò proprio in una dimensione residenziale multiforme e peripatetica, diffusa in un territorio ampio e variegato, posto fra città murata, borghi, suburbio, campagna, pianura irrigua, laghi, fiumi, colline e catene prealpine³. Nel milanese furono feudi dei Borromeo terre e acque di passo localizzate lungo i fiumi Bormida, Sesia, Toce, Ticino, Tanaro, Po e Adda e anche sulle sponde dei laghi Maggiore, d'Orta e di Lugano. In questa geografia, la mappa degli insediamenti residenziali si legò a dinamiche diverse che, combinate, avevano condotto alla costruzione di una vera e propria rete [fig. 1]. In modo del tutto strumentale, ricordiamo come le *innumeras domos* borromaiche rappresentassero i nodi di un sistema di relazioni legate alle componenti qui di seguito elencate: 1. la pratica di 'negozi' di tipo commerciale e finanziario; 2. le politiche d'infeudazione dei diversi territori del Ducato (con ricadute in termini di dominio militare, sfruttamento delle risorse naturali, controllo della popolazione, dei flussi di merci e delle istituzioni ecclesiastiche); 3. il rapporto fra città e campagna in termini di autoprodotto e sostentamento; 4. l'investimento speculativo in fondi agricoli; 5. la costruzione del patrimonio immobiliare

meras praetera sumptuosissimas domos tum Mediolani tum multis quoque in villis omni studio omnique diligentia aedificavit, ut Lainate, Robechi, Cameragii, Piscariae»: parole davvero preziose perché in modo quasi epigrafico restituiscono la natura plurale dello stile di vita di un personaggio, e poi di un casato, che fra il 1430 e i primi decenni del '500, si riconobbe e si identificò proprio in una dimensione residenziale multiforme e peripatetica, diffusa in un territorio ampio e variegato, posto fra città murata, borghi, suburbio, campagna, pianura irrigua, laghi, fiumi, colline e catene prealpine³. Nel milanese furono feudi dei Borromeo terre e acque di passo localizzate lungo i fiumi Bormida, Sesia, Toce, Ticino, Tanaro, Po e Adda e anche sulle sponde dei laghi Maggiore, d'Orta e di Lugano. In questa geografia, la mappa degli insediamenti residenziali si legò a dinamiche diverse che, combinate, avevano condotto alla costruzione di una vera e propria rete [fig. 1]. In modo del tutto strumentale, ricordiamo come le *innumeras domos* borromaiche rappresentassero i nodi di un sistema di relazioni legate alle componenti qui di seguito elencate: 1. la pratica di 'negozi' di tipo commerciale e finanziario; 2. le politiche d'infeudazione dei diversi territori del Ducato (con ricadute in termini di dominio militare, sfruttamento delle risorse naturali, controllo della popolazione, dei flussi di merci e delle istituzioni ecclesiastiche); 3. il rapporto fra città e campagna in termini di autoprodotto e sostentamento; 4. l'investimento speculativo in fondi agricoli; 5. la costruzione del patrimonio immobiliare

familiare; 6. la struttura della famiglia e la formazione di assi ereditari creati dalle catene di testamenti (eredità, fedecomessi, assegnazioni temporanee); 7. le strategie di committenza in termini di autorappresentazione sociale e di gusto, attribuibili tanto al casato quanto al contesto sociale e artistico⁴. Da quest'ultimo punto di vista, va ricordato che se alcune delle «domos» di origine quattrocentesca sono in parte scomparse, altre sono ancora in uso alla famiglia: le prime sono state vittime di distruzioni compiute fra le campagne napoleoniche e la fine della Seconda Guerra Mondiale [figg. 2-3], le seconde sono il frutto di continui adattamenti, non di rado mirati alla riproposizione stilistica di elementi decorativi e figurativi ritenuti identitari. Per motivi diversi, nel loro insieme, le case dei Borromeo oggi sono davvero di difficile lettura; tanto che, comprensibilmente, sono state quasi sempre escluse dalle panoramiche storiografiche sulle tipologie residenziali del Quattro e del Cinquecento⁵.

A disposizione degli studiosi restano però qualche immagine, parecchie scritture private e soprattutto alcuni atti pubblici,



Fig. 1. Willem Janszoon Blaeu (latin. Blavius), Stato di Milano, in *Atlas Maior sive Cosmographia Blaviana*, Amsterdam 1651-1664.



Fig. 2. Milano, Palazzo Borromeo in piazza Santa Maria Podone, la «curia grande» dopo i bombardamenti del 1943, fotografo non identificato, Civico Archivio Fotografico, © Comune di Milano - Tutti i diritti riservati, FM MIB 0590.

stesi in momenti particolari della storia della famiglia⁶. Sulla base di queste fonti, in ordine cronologico, la collana delle residenze di origine tardogotica può essere così composta:

1. la «casa grande» a Milano, in Porta Vercellina, parrocchia Santa Maria Podone, entrata a far parte del patrimonio intorno al 1390. Descritta nel 1442 come «Sedimine uno magno seu de duobus sediminibus simul ... cum edificiis, cameris, solariis, curiis duabus magnis, porticubus, lobia magna, brolio magno», è nominata nei documenti come «chasa, chaxa, chassa, caxa»⁷;
2. la «cassina» di Peschiera (Mi), acquistata attraverso investitura livellaria nel 1422 ma resa un *fortilitium* dopo il 1432 grazie alla costruzione di *pontes et portas*, è descritta nel 1492 come «arce seu castrum de pescheria seu eu zardino servato»⁸;
3. la casa di Lainate (Mi), acquistata forse dopo il 1429, è descritta nel 1441 come «Domus una ... murata et cupata cum culumbario uno, curte, area et cassina» e quindi nel 1493 come «Domus magna quam teneo pro uxu meo et familiae tam nova quam antiqua»⁹;
4. la rocca di Arona (Vb) concessa con il feudo nel 1439, così descritta nel 1446: «in promontorii vertice, ubi turris erat, munitissimam arcem posuit, tanto ornatu tantaque aedificiorum magnificentia»¹⁰;
5. il castello di Camairago (Lo), acquistato nel 1440 con il permesso di trasformarlo in «Rocham, seu fortilitium [...] cum foewis, turribus, parietibus, edifitijs, ponti bus levatorijs, aspaldis, aggeribus, et munimentis, tam ex lapidibus, quod cemento»¹¹;
6. le case a Milano, in Porta Orientale, parrocchia di Santo Stefano in Brolio *foris*, nel patrimonio almeno dal 1444. Originariamente affittate, poi probabilmente divenute luogo di residenza di rami cadetti della famiglia, erano composte da cinque sedimi diversi (in due nuclei vicini ma separati), caratterizzati



Fig. 3. Milano, Casa già Borromeo-Trivulzio in parrocchia Sant'Eufemia, portale e facciata dopo i bombardamenti del 1943, Claudio Emmer, Civico Archivio Fotografico, © Comune di Milano - Tutti i diritti riservati, FM MIB 522.

da «hediffitiis, cameris, solariis, curte, horto», o «puteo», e «cum hediffitiis, cameris, solariis, stationa a platea, puteo, loco curiali ... zardino»¹²;

7. la casa di Robecco sul Naviglio (Mi), nel patrimonio dal 1448, descritta nel 1504 come «casa o palazzo ... che è con edifici, camere del sale portici stalla per cavalli, camera e sala in solario ... con un giardino di 10 pertiche con una peschiera»¹³;

8. la rocca di Angera, acquistata nel 1449, descritta nel 1551 come «palagio in foggia di rocchetta, con le mura altissime et bone»¹⁴;

9. la cascina di Longhignana (Mi), ottenuta in permuta nel 1455, descritta nel 1492 come «domus seu abitationum»¹⁵;

10. la villa sull'Isola Madre, nel Lago Maggiore, di fronte a Stresa, posta sull'isolotto disabitato acquistato nel 1501 e descritta nel 1551 come «parte d'uno palazzo fatto alla geneoise, con le mura grosse»¹⁶.

A queste si devono sommare:

11. la rocca di Bissone (Pv), concessa con il feudo e ricordata come «castrum seu pallatio»¹⁷;

12. la casa di Origgio, legata ai beni di Lainate, descritta nel 1522 come «castello»¹⁸;

13. la rocca di Canero detta «Vitaliana», indicata nel 1551 come fortezza «la quale è un'isola, et forte per mantenersi ad ogni batteria»¹⁹.

14. il nucleo residenziale situato a Milano, in parrocchia Sant'Eufemia, abitato dai primissimi anni del XVI secolo da un ramo cadetto e forse legato ad una proprietà già descritta nel 1444 come «unius sediminis [...] quod est cum hediffitiis, cameris, solariis, suprasolariis, curte, puteo»²⁰.

Complessivamente, questo ingente patrimonio fu accumulato tramite acquisti, per via di permuta, grazie a investiture livellarie temporanee trasformatesi in perpetue o, ancora, in virtù di concessioni a titolo gratuito da parte dei Duchi di Milano. Un peso importante ebbero anche accorte politiche matrimoniali che portarono a complesse forme di incameramento di beni nell'ambito delle «vicinie» cittadine. Le fonti ci parlano di almeno tre nuclei residenziali nella città di Milano situati rispettivamente nelle parrocchie di Santa Maria Podone, San Nazaro in Brolo e Sant'Eufemia. E, in effetti, furono almeno tre i matrimoni fra esponenti Borromeo e donne appartenenti ad altrettante importanti famiglie milanesi (Fagnani, Longhignana e Trivulzio) che nell'arco di un secolo portarono alla formazione di altrettanti articolati quartieri, costituiti da case e casini, con orti e giardini, resi di lignaggio aristocratico grazie alla connessione con spazi sacri molto prossimi, occupati con sepolture e cappelle appositamente costruite e dotate²¹. Un'origine simile, va evidenziato, ebbero anche alcuni possedimenti situati nel territorio, come ad esempio le case di campagna di Longhignana. Integrato al sistema di abitazioni in città esisteva infatti quello composto da residenze suburbane, distanti tra gli 8 e i 25 km dai quartieri soprannominati. Più lontane e legate a logiche di carattere militare e politico, si trovavano invece le rocche; situate a 50 - 60 km dal centro della città: non furono mai dei semplici acquartieramenti e anch'esse ebbero funzioni legate al peripatetico modo di vivere della famiglia.

Di questa mobilità le fonti parlano in modo sfuocato ma qui di seguito possiamo provare a tratteggiare alcune questioni. La casa in Santa Maria Podone era il caposaldo delle proprietà in-

testate alla primogenitura e certamente fu luogo di permanenza dei figli maschi che qui venivano cresciuti, istruiti ed educati. Nel 1492, il testamento di un importante esponente del casato, Giovanni detto *seniore*, impose ai numerosi figli maschi di risiedere nella medesima abitazione e per più di un secolo l'atto notarile rimase il riferimento costante per la catena delle successioni²². Giovanni mirava a mantenere compatto il patrimonio ma, va detto, si giovava della particolare fisionomia della casa che, mai sottoposta al razionale disegno di un architetto «moderno», era organizzata mantenendo gli elementi murari, le volumetrie, gli spazi aperti e gli accessi ereditati dalla struttura medievale e dal processo di acquisizione dei singoli sedimi²³. Trasformata per parti nei percorsi e negli usi dello spazio interno, la cittadella Borromeo offriva al capofamiglia, ai fratelli, ai nipoti e ai cugini, «studi» e spazi per «negotii» di tipo commerciale e politico, nonché alloggi per i collaboratori, gli agenti, i servitori. I cortili della casa erano luogo di custodia di approvvigionamenti, merci, legname e materiali da costruzione. La «curia grande» fu molto probabilmente spazio destinato all'accoglienza degli ospiti e luogo d'affaccio di sale a ricevimenti e banchetti: si ricordano spesso quelli regali, imbanditi rispettivamente nel 1435 e nel 1499, in onore d'Alfonso d'Aragona, esule in città con i suoi fratelli, e di Giovanni Bentivoglio²⁴.

Fra le mura della casa esisteva una cappella destinata alla devozione familiare e forse anche alla celebrazione dei battesimi, ma i dubbi maggiori si aprono proprio sui tempi e i modi della permanenza in città di donne e bambini²⁵. Tutte e tre le case Borromeo in città avevano un «brolio» o un «zardino» cintato ma è possibile che per lunghi periodi dell'anno gli eredi avessero l'opportunità di vivere a Origgio, Lainate, Peschiera o Longhignana. A permetterlo erano ancora i rispettivi diritti, ma a consigliarlo erano le condizioni di vita, sempre alla ricerca di ambienti più salubri e protetti rispetto ai ritmi, ai flussi e ai possibili contagi della vita cittadina.

Lainate, in particolare, era destinata al godimento comune della famiglia²⁶. La proprietà, descritta come «murata», comprendeva terreni, vigne, coltivazioni di gelsi, case da massari, cascine, un colombario e, non ultimo, recinti per animali destinati all'attività venatoria²⁷. Alle origini semplice cascina, la tenuta (con annesso un piccolo oratorio²⁸) fu sempre al centro degli interessi familiari, che nel corso della seconda metà del Quattrocento resero necessaria la trasformazione in una «Domus magna [...] tam nova quam antiqua»²⁹. Così riconfigurata, la dimora ebbe modo di accogliere anche Gian Galeazzo Sforza e la sua corte almeno per una battuta di caccia al cervo condotta nei limitrofi boschi di Origgio. L'episodio, che riferisce della magnifica ospitalità dei Borromeo, è narrato con dovizia di particolari da Bartolomeo Calco in una lettera indirizzata a Ludovico il Moro datata 1487: «ad Laynate ... tutta la corte, fu ricevuta et tractata da li magnifici conti bonromei, non solo civilmente, ma Regalmente et tra l'altre cose fecero uscire uno cervo d'uno stchato che hano ad uno locho ... lontano da leynate due miglia, quale fu preso da li cani, et il nostro Ill.mo Sig.re n'have grande piacere»³⁰.

I recinti della proprietà, oggi in parte conservati, potevano essere antichi e preesistenti ma in un clima politico instabile dovettero essere rinforzati e ampliati. Sappiamo infatti che per

motivi di sicurezza, Vitaliano preferiva circolare protetto da uno stuolo di fanti. Non solo, nel 1449, all'indomani del fallimento di accordi segreti stipulati fra una cordata ghibellina e Francesco Sforza, il conte fu costretto a lasciare Milano scortato da 200 cavalieri per ricoverarsi velocemente nella rocca di Arona [fig. 4]: come feudatario, come custode di una «munitissimam arcem» che, con la dirimpettaia rocca di Angera, gli garantiva il controllo di una regione, ma anche come signore di un edificio



Fig. 4. A. Antoniani (attr.), Arona e Angera, prima metà XVIII sec., Pavia, Almo Collegio Borromeo.

ornato e magnificente che fra «camere» e «sale» gli assicurava una vera e propria forma di latitanza³¹. Fu infatti proprio Vitaliano (e dopo di lui gli eredi Filippo, Giovanni *seniore* e Giberto) a finanziare una serie di campagne edilizie per la costruzione del porto e per il consolidamento e l'ampliamento delle cinte murarie³². Gli interventi andarono di pari passo con la «dipintura» di alcune stanze dell'ala residenziale del fortilizio, descritte dalle fonti come decorate con temi araldici e naturalistici: «la camera deli diamanti, la camera dele pegore, la camera deli donelli, la camera dele roxe, la camera dipinta a morsi, humilitas e altro, la camera deli gamelli, humilitas e altro, la sala fora de la rocheta, depenta, la camera dele bisse»³³. All'interno del perimetro fortificato i conti di Arona potevano usufruire anche di un giardino riservato, di porticati e di una chiesetta allestita con una pala d'altare e suppellettili sacre ma dalla metà del Cinquecento in poi, la famiglia si spostò ad abitare nella «casa grande nel borgo», utilizzandola come residenza estiva o in alternativa a quella milanese³⁴.

La corona di residenze suburbane doveva essere strategica anche per la dotazione di stalle e scuderie. Vitaliano amava i cavalli e ne acquistò parecchi tramite i Banchi Borromeo situati nelle maggiori città europee: sono documentate transazioni per alcuni esemplari provenienti anche dal Regno di Sicilia.³⁵ A cavallo, ci dicono le fonti, si raggiungeva la casa di Robecco, sul Naviglio Grande. Per secoli luogo di soggiorno delle principali famiglie milanesi, accessibile anche grazie alla via d'acqua, Robecco era



Fig. 5. Robecco sul Naviglio, Mappa del catasto Teresiano, f. XII, 1721-1723, Archivio di Stato Milano, Catasto Teresiano. Su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali.

una località amena, dove fra l'altro la protezione era assicurata dalla presenza di un conglomerato di abitazioni [fig. 5]. In questa casa, sappiamo dalle fonti, nell'autunno 1481, in una congiuntura politica molto critica e in piena tragedia dinastica, fu certamente accolta anche Bona di Savoia, madre di Galeazzo Maria Sforza, arrivata qui dal suo esilio nel castello di Abbiategrasso «per stare tuta alegra et de bona voglia più del solito», «con le sue done et cortexani»³⁶. In un territorio segnato dalle grandi tenute agricole viscontee, situata all'interno di un'ampia proprietà fondiaria, la casa dei Borromeo in effetti doveva avere una gradevole e comoda connotazione residenziale. Un inventario redatto nell'estate 1504 la descrive come «Domus seu pallatio», ovvero un edificio a corte articolato in più corpi di fabbrica con portici e loggia soprastante, segnalando anche l'esistenza, insieme alle strutture rustiche di servizio, di un ampio giardino con peschiera³⁷.

Un aspetto castellare e turrito avevano invece la residenza di Peschiera, quella di Origgio e, molto più lontana dalla città, la rocca di Camairago. Dal 1422 la «cassina» di Peschiera si trovava annessa ad una proprietà di 1200 pertiche di terreno, con rogge e mulini [fig. 6]. Fu resa «fortilizio» nell'arco di vent'anni grazie a speciali concessioni governative³⁸. Sino alla fine del XVI secolo fu luogo di residenza estiva, di caccia, di pesca, di svago e di serena ospitalità³⁹. «A guisa di fortezza», con le mura, il fossato, i torrioni angolari, i ponti levatoi e i rivellini, questa rocca in realtà non difese mai la famiglia da nemici: il suo aspetto probabilmente, come fa notare anche

Howard Burns per le ville venete coeve, rassicurava e forse agiva da dissuasore nei confronti di occasionali aggressioni [fig. 7]⁴⁰. Legata per caratteristiche tipologiche ai fortilizi viscontei, di cui ripropone l'impianto quadrangolare a corte con elemento turrito al centro del fronte principale⁴¹, la «arce seu castrum» di Peschiera andrebbe anche accostata ai modelli di fortificazioni teorizzati a metà del Quattrocento dal Filarete [fig. 8]⁴². E analogamente la residenza di Origgio [fig. 9]: descritta nelle fonti come «castello», aveva in origine una struttura planimetrica a corte molto simile a quella della rocca di Peschiera⁴³. Ampiamente trasformata nei secoli successivi per adattarla a *casa da nobile*, conserva oggi solo due corpi di fabbrica ad "L", ingresso protetto da un'alta torre, ampio giardino e poderoso muro di recinzione che cinge tutta la proprietà⁴⁴. D'altronde un impianto rettangolare con corte centrale caratterizza anche il castello di Camairago [fig. 10]. Infeudato con il borgo omonimo nel 1440, grazie alla sua posizione leggermente sopraelevata veniva utilizzato soprattutto per il controllo territoriale della valle dell'Adda⁴⁵. Come altri fortilizi coevi l'organismo a quadrilatero chiuso, perfettamente orientato sui punti cardinali, è caratterizzato dalla presenza di un rivellino turrito posto davanti all'ingresso dell'edificio e da due torri minori situate agli angoli dell'ala orientale. Al centro di una vasta proprietà con vocazione agricola, era circondato da varie pertinenze rustiche tra cui *colombare*, *torculari* e capienti stalle. La famiglia vi risiedeva raramente ed era più che altro



Fig. 6. Peschiera Borromeo, Mappa del catasto Teresiano, f. XVI, 1721-1723, Archivio di Stato Milano, Catasto Teresiano. Su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali.

sfruttato come luogo di sosta in occasione di spostamenti verso altre località. Ancora oggi residenza familiare, conserva nel cortile interno un porticato con arcate ogivali su pilastri arricchito da pregevoli decorazioni parietali raffiguranti il motto familiare "HUMILITAS".

Fra le *maison de champs* era compresa anche la proprietà di Longhignana. Luogo di lavoro e di soggiorno, solo parzialmente fortificato, doveva essere organizzata come una corte rurale, con portici costruiti in tempi e modi diversi⁴⁶. Un disegno risalente al XVII secolo ci mostra la «domus seu abitatio-



Fig. 7. Peschiera Borromeo, Castello, Facciata e torre centrale, 1926-1935, Dino Zani, Civico Archivio Fotografico, © Comune di Milano - Tutti i diritti riservati, RI 6291.

num» inserita tra campi irrigui e giardini, circondata da una roggia e con una loggia posta al piano superiore aperta sulla campagna circostante [fig. 11]⁴⁷. Come le case di Peschiera e Robecco, doveva essere caratterizzata da una decorazione dipinta ad affresco e forse a graffito con molti colori, insegne araldiche, simboli, scudi: tutti temi tesi a celebrare l'acquisita nobiltà della famiglia.⁴⁸ Oggi ne resta traccia nel bel fregio sottogronda raffigurante il motto "HUMILITAS", con rami di gelsi e freni, di difficile datazione [fig. 12]. Ma il gusto per una decorazione pittorica vistosamente policroma doveva ca-



Fig. 9. A. Antoniani (attr.), Il Castello di Origgio, prima metà XVIII sec., Pavia, Almo Collegio Borromeo.

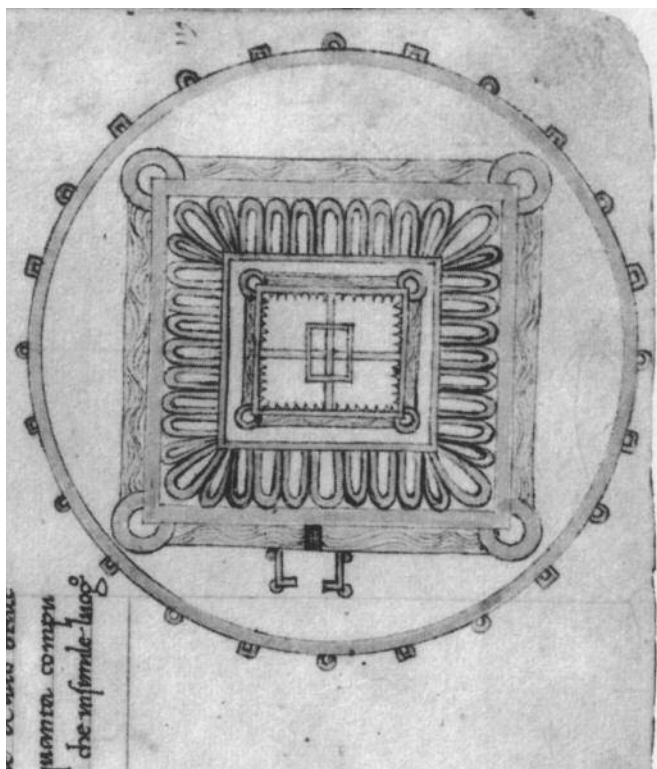


Fig. 8. Pianta di un castello fortificato sui monti (A. Averulino detto il Filarete, Trattato di architettura, edizione a cura di Anna Maria Finoli, Liliana Grassi, Milano 1972, vol. II, tav. 76).



10. Camairago (Lo), Mappa del catasto Teresiano, f. VI, 1721-1723, Archivio di Stato Milano, Catasto Teresiano. Su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali.

ratterizzare anche le altre residenze e in primo luogo la corte principale della casa di Porta Vercellina. Qui i bombardamenti del 1943 hanno messo in evidenza decorazioni nascoste e dimenticate. Si tratta di motivi geometrici a compasso, con campiture a finto marmo i cui pochi lacerti strappati sono oggi custoditi nella Rocca Borromeo di Angera. Assegnate dagli specialisti alla fine del XIV secolo, in realtà appartengono a una produzione abbastanza tradizionale per il Ducato milanese e furono usate per tutto il Quattrocento⁴⁹. Sono del tutto analoghe, per temi, ma non per mano, ad altre che si trovano estese alle pareti di un ampio salone, di notevole altezza, posto al primo piano di uno dei corpi di fabbrica che compongono la «cassina» di Longhignana, forse riservato a riunioni o adunanze [fig. 13]⁵⁰. Riscoperte di recente al di sotto di strati di scialbatura, ci ricordano di come l'immagine degli interni di questi manieri dovesse essere in origine molto più definita e "preziosa" di quanto possa apparire oggi. Ma soprattutto, al di là delle poche tracce rimaste, anche le pitture in esterno dovevano costituire un elemento caratteristico delle strutture edilizie, sia urbane che extra-urbane⁵¹. Originarie dalla necessità di proteggere la muratura dalle intemperie, servivano nello stesso tempo a nobilitare le facciate degli edifici, nascondendo alla vista le irregolarità della tessitura muraria sottostante ed eventuali accorpamenti tra corpi di fabbrica disomogenei. Contribuivano inoltre ad «animare una superficie priva di ornamenti e di strutture architettoniche chiamate a ritmarne l'aspetto»⁵² o arricchita al più da elaborate cornici in cotto delle finestre nonché da rari inserti lapidei. Grazie alla relativa facilità di applicazione dei materiali, la decorazione delle superfici parietali con intonaci dipinti offriva inoltre una serie di vantaggi indubbi: la flessibilità della tecnica; la possibilità di replicare in serie soggetti e motivi decorativi; l'opportunità di aggiornamento continuo dei soggetti da rappresentare e del codice formale da utilizzare. Quest'ultimo aspetto, in particolare, meglio e più di altri si prestava ad essere sfruttato dai «magistri depinctori» per accontentare in tempi rapidi le mutevoli richieste dei committenti grazie a un repertorio molto vasto di temi decorativi.

Preferibilmente localizzati in corrispondenza del coronamento dell'edificio (sotto al cornicione o tra le merlature), gli intonaci dipinti potevano estendersi fino a coprire l'intera superficie delle pareti. Frammenti di motti e di imprese familiari restano oggi a caratterizzare il fronte della rocca di Peschiera e le corti delle residenze di Longhignana, Robecco e Camairago [fig. 14]. Qui l'effigie araldica dell'"HUMILITAS", intervallata a tralci di gelsi, è utilizzata a formare una *texture* decorativa (che doveva forse ricoprire tutta la superficie parietale del portico), così come si può vedere ancora oggi nel cortile della casa milanese di Santa Maria Podone [fig. 15]. Destinate a celebrare e perpetuare la dignità dell'agnazione borromea, la ricchezza e la magnificenza della dinastia, queste pareti dipinte si potrebbero forse leggere come esplicito riferimento al mondo delle arti minori e dei prodotti d'artigianato commerciati dalla famiglia. E sulla scia delle suggestioni fiorentine proposte da Alina Payne, si potrebbe pensare a opere in pergamena, carta, legno e metalli ma anche ai pregiati tessuti di produzione italiana, di cui le pareti sembrano riproporre, a scala più grande, le geometrie e i preziosi disegni⁵³.

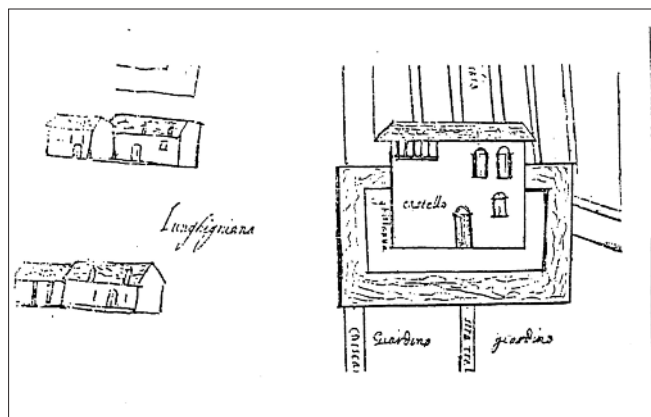


Fig. 11. Longhignana (Mi), Schizzo con il Castello, XVII sec. (Giuseppe Gerosa Brichetto, *San Carlo, i Borromeo e Peschiera nel Cinquecento*, Melegnano 1984, p. 96).



12. Longhignana, cascina privata, già Borromeo, corte centrale con decorazioni ad "humilitas" (foto di Elisa Hampe).



Fig. 13. Longhignana, cascina privata, già Borromeo, salone interno decorato con motivi geometrici a compasso e campiture a finto marmo.



Fig. 14. Peschiera Borromeo, Castello, particolare della facciata con tracce di decorazione (foto di Elisa Hampe)



Fig. 15. Milano, Palazzo Borromeo in piazza Santa Maria Podone, corte principale con decorazioni ad "humilitas", inizio del XX sec., fotografo non identificato, Civico Archivio Fotografico, © Comune di Milano - Tutti i diritti riservati, RI6905.

¹ A. BROWN, *Scala Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 91, 2018: <http://www.treccani.it/enciclopedia>; G. CHITTOLINI, *Borromeo Filippo*, *ibidem*, vol. 13, 1971; C. CREMONINI, *Le vie della distinzione. Società, potere e cultura a Milano tra XV e XVIII secolo*, Milano 2015; F. DEL TREDICI, *La giustizia dei Borromeo. Suppliche e costruzione di un piccolo stato signorile nel tardo Medioevo*, in «Archivio Storico Lombardo», CXLV, 2019, pp. 71-103.

² S. BUGANZA, *Palazzo Borromeo. La decorazione di una dimora signorile milanese al tramonto del gotico*, Milano 2008; G. CHITTOLINI, *Borromeo Vitaliano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 13, 1971: <http://www.treccani.it/enciclopedia>; B. SCALAE, *Vita Vitaliani Borromaei*, Ms. Plut. 68.27, presso la Biblioteca Laurenziana, Firenze, edizione a stampa a cura di C. Bartolini, Roma 1677.

³ *Ibidem*, c. 17r.

⁴ A. ANNONI, *Lo Stato Borromeo*, in *L'Alto milanese all'epoca di Carlo e Federico Borromeo. Società e territorio*, Gallarate 1987, pp. 27-101; G. SOLDI RONDININI, *I Borromeo, una famiglia 'forestiera' tra Visconti e Sforza*, in *L'Alto milanese nell'età del Ducato*, atti del convegno di studi, Cairate (Va) 1994, Varese 1995, pp. 7-25; L. ARCANGELI, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003; I. BALESTRERI, C. COSCARELLA, *La famiglia Borromeo fra Quattro e Cinquecento: otium e negotium in città e nel territorio*, in *Otium e negotium nel Rinascimento*, a cura di L. Secchi Tarugi, atti del convegno di studi (Chianciano - Montepulciano, 18-20 luglio 2019), Firenze, in c.d.s. E inoltre: G. CHITTOLINI, *Borromeo Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 13, 1971: <http://www.treccani.it/enciclopedia>; S. PEYRONEL, *Borromeo Camillo*; *Borromeo Giulio Cesare*; *Borromeo Lancillotto*, *ibidem*; G. DE CARO, *Borromeo Ludovico*, *ibid*; R. ZAPPERI, *Giberto Borromeo*, *ibid*.

⁵ Le case Borromeo non sono citate in studi recenti come: H. BURNS, *La villa italiana del Rinascimento: forme e funzioni delle residenze di campagna, dal castello alla villa palladiana*, Costabissara 2012; *Residenze medievali di villa in Italia*, a cura di A. Rinaldi, in «Opus Incertum», n.s., I, 2015; *La 'villa umanistica' in Italia*, a cura di A. Rinaldi, *ivi*, V, 2019.

⁶ L'Archivio Borromeo dell'Isola Bella (ABIB) per anni è stato di difficile consultazione, siamo debitrice ad Alessandro Pisoni che ricordiamo con stima in occasione della sua recente scomparsa; per un quadro sui documenti si rimanda a I. BALESTRERI, *I Borromeo e l'architettura. Committenza e promozione. I cantieri nella città di Milano. 1427-1630*, tesi di dottorato, Politecnico di Torino, 1993, V ciclo, relatori prof. L. Patetta e prof. P. Carpeggiani, 2 voll., e C. COSCARELLA, *I Borromeo: committenza e promozione nello Stato di Milano. Il ruolo di una grande famiglia nella produzione architettonica tra XV e XVII secolo*, tesi di dottorato, Politecnico di Torino, 1993, V ciclo, relatori prof. L. Patetta e prof. P. Carpeggiani, 2 voll., redatte sulla base di documenti conservati soprattutto in: Archivio di Stato di Milano (ASMi), Biblioteca Ambrosiana di Milano; Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano.

⁷ Per la citazione: *Fondatio V. Loci Pii Humilitatis Mediolani*, copia a stampa del XVII secolo, ASMi, *Luoghi pii p.a.*, 408. Sulla casa: I. BALESTRERI, *Milano XV secolo: il quartiere Borromeo*, in *Da traça à edificação. Mecenas e promotores. Identidad, exuberancia e prestigio*, atti del convegno (Lisbona, 22 Novembre 2017), in c.d.s.

⁸ Testamento di Giovanni seniore, 15 novembre 1492 in ASMi, *Feudi Camerali p.a.*, c. 678.

⁹ Testamento di Vitaliano II, 5 gennaio 1493 in ASMi, *Feudi Camerali p.a.*, c. 677.

¹⁰ B. SCALAE, *Vita Vitaliani...*, cit., pp. 14-15.

¹¹ Privilegio di infeudazione del borgo di Camairago, 20 settembre 1440, ASMi, *Feudi Camerali p.a.*, c. 134.

¹² *Fondatio V. Loci Pii Humilitatis Mediolani*, copia a stampa del XVII secolo, ASMi, *Luoghi pii p.a.*, 408.

¹³ ASMi, *Feudi camerali p.a.*, c. 134

¹⁴ *Relazione di un commissario spagnolo sulle fortificazioni del Lago Maggiore* (dicembre 1551), in P. ZANETTA, *Navigazione, difesa e traffici a metà Cinquecento*, in «Verbanus», V, 1984, pp. 202-205.

¹⁵ Testamento di Giovanni seniore, 15 novembre 1492 in ASMi, *Feudi Camerali p.a.*, c. 678.

- ¹⁶ *Relazione di un commissario del governo spagnolo*, in P. Zanetta, *Navigazione, difesa e traffici...*, cit., p. 203.
- ¹⁷ *Inventario dei beni esistenti nel castello di Bissone*, 3 agosto 1504 in ASMi, *Feudi Camerali p.a.*, c. 677. Si trattava di un vasto possedimento feudale acquistato da Vitaliano nel 1447, con le entrate, i dazi e ampi diritti giurisdizionali. In occasione della controversia patrimoniale che contrappose i fratelli Giovanni seniore e Vitaliano II il feudo venne confiscato dal Senato (1504) per essere poi rilasciato a favore di Ludovico Visconti Borromeo. Si veda C. COSCARELLA, *I Borromeo: committenza...*, II, pp. 86-94.
- ¹⁸ *Inventario dei possedimenti dei conti Ludovico e Federico Borromeo*, 3 dicembre 1522 in ASMi, *Fondo Finanza, Confische*, Borromeo, c. 552.
- ¹⁹ *Relazione di un commissario del governo spagnolo*, in P. Zanetta, *Navigazione, difesa e traffici...*, cit., p. 203.
- ²⁰ *Fondatio V. Loci Pii Humilitatis Mediolani*, copia a stampa del XVII secolo, ASMi, *Luoghi pii p.a.*, 408. La parrocchia di Sant'Eufemia si estendeva fra i sestieri di Porta Romana e Porta Ticinese; le residenze dei Trivulzio e dei Borromeo, nel XVI secolo sono attestate in Porta Romana mentre la proprietà Borromeo risalente almeno al 1444 risultava in Porta Ticinese. Le complesse vicende di queste case saranno oggetto di approfondimenti in altra sede.
- ²¹ Sulle politiche matrimoniali F. DEL TREDICI, *La giustizia dei Borromeo...*, cit., pp. 76-77.
- ²² G. CHITTOLINI, *Borromeo Giovanni...*, cit.
- ²³ Questo carattere del quartiere permase nel tempo: nella seconda metà del XVI secolo vide agire anche Carlo Borromeo, occupato a concedere, assegnare, affittare e vendere parti di casa ai parenti e fu fallimentare un progetto di riforma complessiva risalente al 1614. Il tessuto era ancora leggibile nel XIX secolo. Si rimanda a I. BALESTRERI, *I Borromeo e l'architettura...*, cit., ed *Ead*, *Milano XV secolo...*, cit.
- ²⁴ S. BUGANZA, *Palazzo Borromeo...*, cit., pp. 15 e 72-73.
- ²⁵ Per notizie sui battesimi: S. BUGANZA, *Una chiave per Palazzo Borromeo: l'inventario di Cleofe Pio da Carpi Borromeo e Lancillotto Borromeo (1513)*, in *Squarci d'interni. Inventari per il Rinascimento milanese*, a cura di E. Rossetti, Milano 2012, pp. 103-114.
- ²⁶ Situata nella pianura a nord di Milano, lungo la direttrice che portava al Lago Maggiore, la vasta proprietà compare tra i beni di Vitaliano già nel 1444. La dimora, passata al ramo Visconti Borromeo ai primi del XVI secolo, è stata oggetto di studi approfonditi sulle trasformazioni posteriori; si vedano: S. BUGANZA, *Palazzo Borromeo...*, cit., p. 323; A. MORANDOTTI, *Milano profana nell'età dei Borromeo*, Milano 2005; C. CREMONINI, *Le vie della distinzione...*, cit., pp. 52-62.
- ²⁷ S. BUGANZA, *Palazzo Borromeo...*, cit., pp. 56-64, 322-323.
- ²⁸ Nei Libri Mastri di casa Borromeo sono registrati tra il 1451 e il 1452 pagamenti per interventi di manutenzione alle strutture del fondo e per la decorazione dell'oratorio, si vedano: G. BISCARO, *Note di storia dell'arte e della cultura a Milano dai libri mastri Borromeo (1427-1478)*, in «Archivio Storico Lombardo», V, XLI, 1914, pp. 71-108; S. BUGANZA, *Palazzo Borromeo...*, cit., pp. 59, 322-323, 337-338, 352.
- ²⁹ Fu così descritta nel testamento di Vitaliano II, rogato nel 5 gennaio 1493 dal notaio Bartolomeo Pagani, ASMi, *Feudi Camerali p.a.*, c. 677. In mancanza di eredi legittimi, Vitaliano II decise di lasciare i suoi beni (tra cui quelli di Lainate, Bissone e Robecco) al nipote Ludovico Visconti (figlio della sorella Giustina), attribuendone l'usufrutto alla moglie Bianca di Saluzzo e al figlio naturale Bernardino. L'eredità sollevò una controversia tra i Borromeo e il Visconti che portò nel 1504 ad una confisca dei beni; in questa occasione le proprietà furono inventariate e successivamente restituite a Ludovico. Dai contenuti dell'Inventario si evince che la tenuta si estendeva su un fondo di venti pertiche con prati e giardini, e si organizzava in cortili rustici con stalle per buoi e cavalli, voliere per quaglie e falconi, torri colombaie, torchio e forno. La dimora era invece articolata intorno ad una corte più vasta, con portico e pozzo, una «sala grande», stanze private e diversi locali caratterizzati dalla presenza di decorazioni parietali; *Inventario dei beni posseduti in Lainate dai fratelli Borromeo*, 3 agosto 1504, in ASMi, *Feudi Camerali p.a.*, c. 677. Sulle questioni ereditarie si veda L. ARCANGELI, *Ragioni di stato e ragioni di famiglia: strategie successorie dell'aristocrazia milanese tra Quattrocento e Cinquecento (Visconti, Trivulzio, Borromeo)*, in *Fidécum, procédés Juridiques et pratiques sociales. (Italie-Europe, Bas-Moyen Age - XVIII siècle)*, in «MEFRIM», 124/2, 2012, pp. 447-469.
- ³⁰ *Lettera di Bartolomeo Calco*, 1487 (giorno e mese imprecisati), in ASMi, *Fondo Famiglie*, Borromeo, c. 26. La trasformazione della dimora con connotazioni più signorili va legata, probabilmente, alle esigenze di rappresentanza di Vitaliano II, in quegli stessi anni divenuto consigliere e segretario ducale del giovane Sforza.
- ³¹ L. BESOZZI, *Le rocche d'Arona e d'Angera negli anni di Carlo Borromeo*, in «Verbanus», XI, 1990, pp. 195-234.
- ³² Il feudo di Arona, con dazio ducale di controllo sul Lago, venne concesso a titolo oneroso da Filippo Maria Visconti a Vitaliano I il 4 settembre 1439; nel 1445 il borgo venne eretto in contea e il Borromeo fu insignito del titolo comitale, trasmissibile unicamente ai figli maschi legittimi. Come signore del feudo Vitaliano promosse a partire dal 1439 una serie di interventi sia alla rocca che al recinto fortificato più esterno, facendo anche realizzare un porto militare nel borgo ai piedi dello sperone roccioso. Bartolomeo Scala descrive così il complesso delle fortificazioni aronesi: «[...] Aliud est promontorium magis ad Septentrionem versum; in cuius summitate turre quondam pro arce fuit. Vitalianus itaque cum huius loci dominus esset factus, naturam montis conspicatus, ad illum munendum, et ornatum aedificiis, animum applicuit. Primum siquidem in promontorii vertice, ubi turre erat, munitissimam arcem posuit, tanto ornatu tantaque aedificiorum magnificentia, ut magis ne ad arcendos hostes iniuriasque propulsandas, an ad voluptatem magis facta esset dubitares [...]», B. SCALAE, *Vita Vitaliani...*, cit., c. 14r-17r. Sull'argomento: P. FRIGERIO, C.A. PISONI, *Le fortificazioni Borromeo di Arona tra XV e XVI sec.*, in *Arona porta da entrare in Lombardia... tra Medioevo ed età moderna*, a cura di P. Frigerio, atti del IX Convito dei Verbanisti (Arona, 28 maggio 1995), Verbania Intra (VB) 1997, pp. 243-314 S. BUGANZA, *Palazzo Borromeo...*, cit., pp. 56-79 e 351-362.
- ³³ *Ivi*, p. 57.
- ³⁴ Posta ai piedi della rocca, in prossimità della cinta muraria e del porto, la dimora faceva parte di un «sedime grande con case ed edifici», presente tra i beni di casa Borromeo sin dalla metà del XV secolo, *Descrizione di beni posseduti da Giberto I Borromeo e fratelli*, 26 luglio 1504 in ASMi, *Feudi camerali*, c. 677.
- ³⁵ Un rilievo del XIX secolo localizza nel giardino della casa di Santa Maria Podone delle scuderie situate nel giardino. Uno spazio con caratteristiche simili è già presente nel rilievo presente nel progetto del 1614. Non possiamo escludere che si tratti di una forma di permanenza risalente ai tempi di Vitaliano e che i preziosi cavalli, all'occorrenza, fossero custoditi proprio in questo luogo, comodo per sortite del padrone di casa. Per l'acquisto dei cavalli, S. BUGANZA, *Palazzo Borromeo...*, cit., pp. 74-76.
- ³⁶ Per il fatto si rimanda a «[...] Here cercha ale ore XXI la Ill.ma et Ex.ma Madona madre de quella monta a cavallo con le sue done et cortexani et andassemo a Robeco a casa del conte Johanne Borromeo et a casa de Francesco de Pietrasancta e veramente me parve sue Ex.tia stare tuta alegra et de bona voglia più del solito et cercha ale hore XXVII agionsemo a casa [...]», Lettera di Cosma Brioschi al duca Gian Galeazzo Sforza, Abbiate

27 ottobre 1481, in P. PARODI, *Notizie storiche del borgo di Abbiategrasso con documenti inediti e illustrazioni*, Abbiategrasso 1924, p. 53.

³⁷ *Inventario dei beni posseduti in Lainate dai fratelli Borromeo*, 3 agosto 1504, ASMi, *Feudi Camerali p.a.*, c. 677.

³⁸ Tra i primi possedimenti allodiali della famiglia, la proprietà fu acquistata da Vitaliano I attraverso un'investitura livellaria; nel 1432 gli venne concesso di fortificare la «cassina de la peschera», perpetuando il provvedimento nel tempo. Per adeguamenti di carattere militare si veda il testamento di Giovanni *seniore*, 15 novembre 1492 in ASMi, *Feudi Camerali p.a.*, c. 678.

³⁹ Sulle trasformazioni nei secoli XVI e XVII: G.V. BORROMEO, *Il castello di Peschiera Borromeo*, Milano 1971; G. GEROSA BRICHETTO, *San Carlo, i Borromeo e Peschiera nel Cinquecento*, Melegnano 1984.

⁴⁰ H. BURNS, *La villa italiana...*, cit., pp. 27-33.

⁴¹ Per un panorama sul tema: C. PEROGALLI, *Castelli viscontei e sforzeschi: ultimi esiti del gotico lombardo*, in *L'architettura del tardogotico in Europa*, a cura di C. Caraffa e M. Cristina Loi, Milano 1995, pp. 87-93. Sui castelli e le residenze ducali nella zona della Lomellina si vedano le schede in *Percorsi castellani da Milano a Bellinzona. Guida ai castelli del ducato*, a cura di F. Del Tredici e E. Rossetti, Milano 2012, pp. 39-87 e S. BUGANZA, *Note su Filippo Maria Visconti committente d'arte*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. Cengarle e M. N. Covini, Firenze 2015, pp. 247-284.

⁴² Il tema della rocca per il "Signore" è fra i più trattati da Filarete; senza voler proporre forme di derivazione o di reciproca e diretta relazione, per analogia qui si propone il riferimento alla descrizione del castello sui monti descritto nel *Libro tredicesimo*: ANTONIO AVERULINO DETTO IL FILARETE, *Trattato di architettura*, edizione a stampa a cura di A. M. Finoli, L. Grassi, Milano 1972, vol. I, pp. 372-375.

⁴³ Secondo alcuni studi antico fortilizio visconteo, più probabilmente abbazia fortificata appartenente al monastero di Sant' Ambrogio di Milano, nel 1473 fu concessa (con una vasta proprietà terriera) in enfiteusi a Giovanni *seniore*. Limitrofa ai beni di Lainate, la «possessione de origio» compare nel 1522 tra i beni confiscati a Ludovico e Federico Borromeo; *Inventario dei beni posseduti in Origgio, 3 dicembre 1522*, ASMi, *Fondo Finanza, Confische*, c. 552.

⁴⁴ Confluita come bene allodiale nel patrimonio del ramo principale della famiglia, fu ristrutturata a partire dalla seconda metà del Cinquecento da Giovan Battista Borromeo (che vi fece realizzare un giardino all'italiana) e da Renato Borromeo, L. BESOZZI, *Le rocche d'Arona e d'Angera negli anni di Carlo Borromeo*, in «Verbanus», XII, 1991, pp. 229-268.

⁴⁵ Il feudo di Camairago fu concesso al "nobile camerario" da Filippo Maria Visconti, a titolo oneroso. Oltre ai diritti giurisdizionali e l'esenzioni dei beni, il duca conferì al Borromeo anche il permesso di fortificare il castello, *Privilegio di infeudazione, 20 settembre 1440*, in ASMi, *Feudi Camerali p.a.*, c. 134. Cfr. n. 12.

⁴⁶ *Inventario dei beni posseduti in Camairago da Ludovico e Federico Borromeo, 3 dicembre 1522* in ASMi, *Fondo Finanza, Confische*, c. 552.

⁴⁷ Acquistata nel 1455 per via di permuta da Filippo, insieme a proprietà terriere particolarmente redditizie, la cascina pervenne in eredità a Giovanni *seniore* e quindi ai suoi eredi, Galeazzo prima e Ludovico poi, Testamento di Giovanni *seniore*, 15 novembre 1492 in ASMi, *Feudi Camerali p.a.*, c. 678.

⁴⁸ Il disegno è pubblicato in G. Gerosa Brichetto, *San Carlo, i Borromeo...*, cit., p. 96.

⁴⁹ Riscoperte nel 1891 e ancora parzialmente visibili nel 1964, le decorazioni interne raffiguravano scene di vita campestre, medaglioni con ritratti, figure allegoriche, bassorilievi dipinti con scene di guerra e stemmi dei Longhignana e dei Borromeo; si vedano: C. FUMAGALLI, D. SANT'AMBROGIO, L. BELTRAMI, *Reminiscenze di storia e arte nel suburbio e nella città di Milano*, Milano 1891-92, vol. III, pp. 25-27; A. BORROMEO, G.C. BASCAPÈ, *Itinerari ai poderi dell'Ospedale: gli affreschi di Longhignana*, in «La Cà Granda», VIII/4, luglio-agosto 1967, pp. 8-11.

⁵⁰ S. BUGANZA, *Palazzo Borromeo...*, cit., pp. 126-128 e L. GIORDANO, *Ancora sulle ville lombarde del Rinascimento*, in «Opus Incertum», n.n., anno I, 2015, pp. 40-49.

⁵¹ La residenza di Longhignana è oggi di proprietà privata; ringraziamo per la disponibilità a visitare la struttura Guido Temporalì, che ci ha informato anche del ritrovamento dei pregevoli apparati pittorici.

⁵² S. L'OCCASO, *Le facciate dipinte nella Mantova di Andrea Mantegna (e nel Cinquecento)*, in *Facciate dipinte nella Mantova di Andrea Mantegna*, a cura di G. Bazzotti, S. L'Occaso, F. Vischi, Milano 2009, pp. 11-33.

⁵³ J. KOERING, *Un'arte della cosmesi: le facciate dipinte del Palazzo Ducale di Mantova al tempo di Federico II*, in *Federico II e le arti*, a cura di F. Mattei, Roma 2016, pp. 189-203, in particolare p. 193.

⁵⁴ A. PAYNE, *L'Architecture parmi les arts. Matérialité, transferts et travail artistique dans l'Italie de la Renaissance*, Hazan, Paris 2016.